

Casse malati: poteri senza limiti o quasi

Santesuisse usa l'artiglieria pesante contro la riduzione delle riserve (e dei premi)

Santesuisse usa l'artiglieria pesante contro la riduzione delle riserve (e dei premi)

Consiglio federale: fiducia da ritrovare?

Santesuisse usa l'artiglieria pesante contro la riduzione delle riserve (e dei premi)

La gestione della crisi pandemica da parte del Consiglio federale non ha avuto alcun impatto sull'esito della triplice votazione di domenica. Parola della consigliera federale Karin-Keller Sutter. Eppure non capitava da tempo che il governo venisse sconfessato su due dei tre oggetti in votazione (identità elettronica e iniziativa antiburka) mentre il terzo, l'accordo commerciale con l'Indonesia, è passato per il rotto della cuffia. Qualche dubbio è, quindi, più che lecito sull'affermazione perentoria della ministra di giustizia.

Non è un mistero che nella popolazione serpeggi un certo malumore per le misure varate dal governo per contenere la diffusione del corona virus. Un malumore cavalcato strumentalmente dalla destra sovranista e populista. Il nemico da abbattere, ormai, non è più la pandemia, ma le restrizioni imposte a alcuni settori economici per limitare i

contagi. Settori che stanno soffrendo moltissimo, ma per i quali il governo ha previsto aiuti miliardari che con ogni probabilità non basteranno. Bisognerà, quindi, allargare ulteriormente i cordoni della borsa.

Ma la narrazione di quell'area politica non si ferma qui. Va identificato e personificato a tutti i costi un capro espiatorio: il consigliere federale Alain Berset tacciato dall'UDC di essere un dittatore. Per poi passare, parola di Marco Chiesa, alla "dittatura legale", che il governo avrebbe instaurato senza passare dal parlamento prima di varare ogni provvedimento. E oggi quell'area politica vorrebbe esautorare il governo, fissando addirittura nella legge COVID una data per la riapertura di bar, ristoranti e strutture per il tempo libero. E poi la museruola la si vorrebbe mettere anche agli scienziati della Task force, rei di porre l'accento solo sulla questione epidemiologica e non su quella economica indotta dalla pandemia.

Questa narrazione del capro espiatorio ha riportato l'Udc a una vittoria in una votazione popolare dopo un digiuno di sette anni. L'ultima fu nel 2014 con l'approvazione dell'iniziativa contro l'immigrazione di massa. Allora il capro espiatorio era costituito dai cittadini dell'Unione europea, oggi dall'Islam e dalla comunità musulmana residente in Svizzera.

Ma un'altra emergenza, offuscata dalla pandemia, è tornata alla ribalta: quella ambientale. L'accordo di libero scambio con l'Indonesia è stato approvato sul filo del rasoio. La produzione intensiva dell'olio di palma, con le nefaste conseguenze per la foresta pluviale, ha fatto breccia in quasi metà dell'elettorato.

E sulla questione ambientale si voterà il 13 giugno con la legge sul CO2 volta a ridurre le emissioni di anidride carbonica. Una riforma importante, avversata però dalla destra economica, che non ne vuole sapere di nuovi balzelli. E quel giorno si voterà anche sulla legge COVID che vuole in pratica

togliere competenze al Consiglio federale nella gestione di una crisi come quella scatenata dal Corona virus. Le settimane prossime saranno perciò cruciali per il Consiglio federale chiamato a decidere le tappe di una exit strategy dalle misure anti pandemia, soppesando bene interessi economici da un lato e di tutela della salute pubblica dall'altro.

La destra sogna il colpaccio in vista del voto popolare di giugno, il Governo deve ritrovare la fiducia dei cittadini dopo lo smacco di domenica.

AVS 21: una riforma sulle spalle delle donne

Santesuisse usa l'artiglieria pesante contro la riduzione delle riserve (e dei premi)

Ci risiamo! Dopo vari tentativi falliti di riformare il nostro sistema pensionistico, il Parlamento ci riprova. Nell'imminente sessione primaverile al Consiglio degli Stati approda la riforma denominata AVS 21. E i nodi da sciogliere sono una volta ancora gli stessi: il finanziamento a medio termine del primo pilastro e l'età di pensionamento delle donne. E proprio su quest'ultimo punto la riforma potrebbe inciampare. Il Consiglio federale propone di innalzare l'età di riferimento delle donne da 64 a 65 anni accompagnata, però, da misure di compensazione per attenuare l'impatto della riforma nella fase transitoria, ossia per quelle donne che sono vicine al pensionamento.

Due le misure compensative previste dal Governo per le donne nate tra il 1959 e il 1967: in caso di riscossione anticipata la loro rendita sarà ridotta meno del consueto o non lo sarà affatto. Le donne, poi, che lavoreranno sino a 65 anni potranno contare su una rendita maggiorata. Costi dell'operazione: 700 milioni di franchi. La commissione della

sicurezza sociale del Consiglio degli Stati non ne vuole, però, sapere. Prevede misure solo per le donne nate tra il 1959 e il 1964 per un costo pari a 440 milioni. Ma non è tutto. Le donne potranno riscuotere anticipatamente la loro rendita a partire dai 63 anni come gli uomini e non più a 62. Le donne rischiano quindi di essere le grandi sacrificate sull'altare di questa riforma dell'Avs. Le donne già ora percepiscono rendite di circa un terzo inferiori a quelle degli uomini. Lavoro a tempo parziale e disparità salariale, pari a circa il 18 per cento, fanno sentire i loro effetti negativi anche sull'ammontare delle pensioni tanto che sono soprattutto le donne a dovere chiedere le prestazioni complementari per garantirsi il minimo vitale.

Il Consiglio degli Stati si appresta a esaminare questa riforma in piena emergenza economica e sociale generata dalla pandemia. Sul mercato del lavoro le donne sono state le grandi sacrificate in quest'ultimo anno. Sono loro ad avere perso il lavoro in settori con bassi salari e con impieghi precari. Ora queste donne, magari non troppo lontane dall'agognata pensione, le si vogliono ancora sacrificare?